

RELAZIONE INTRODUTTIVA INCONTRO “NON SONO RAZZISTA MA...” 16.03.2009

Abbiamo ritenuto necessario discutere del decreto sulla sicurezza e degli aspetti di questo decreto che investono la nostra vita quotidiana, nella speranza che si possano ottenere dei miglioramenti del testo che sino a questo momento ci è noto. Abbiamo così voluto portare alla vostra attenzione i problemi di questa nuova normativa aprendo un dialogo ed un confronto che ci aiuti ad ascoltare, capire e fornire suggerimenti

Gli aspetti che investe questa nuova normativa sono molteplici. L'impressione che se ne ha è quella di una normativa che interviene in modo scomposto, senza un disegno di insieme e soprattutto senza alcuna volontà di offrire soluzioni ai problemi che possono derivare dalla migrazione.

Anche in questo caso credo che sia opportuno affrontare il tema ricordando ancora una volta che nessuna normativa di questo nostro paese può, almeno per ora, intaccare quelli che sono i principi fondanti e fondamentali della nostra Carta Costituzionale. Ed è così che leggendo il testo del decreto sulla sicurezza, non possiamo non avvederci che alcune norme paiono in palese conflitto con i principi costituzionali che lo ricordo sanciscono che la repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo ... che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di razza ... che l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale e così via.

Naturalmente non siamo qui oggi per contestare semplicemente e basta, ma siamo qui oggi per proporre e discutere.

In particolare, riteniamo che per amore della coesione sociale che viene messa a dura prova da questa crisi economica si debba avere senso di responsabilità tale da cercare di affrontare ogni problema dando una risposta netta e coerente, precisando che la decisione solo perché adottata velocemente non è sempre, anzi non lo è quasi mai, la decisione giusta. Ecco perché riteniamo che su argomenti così importanti ed interessanti tutta la società, non si possa ritenere che via siano materie come la sicurezza o l'immigrazione patrimonio di una piuttosto che di un'altra forza politica.

Ed è con questo senso di responsabilità, crediamo, che il PD deve intervenire nella discussione ed essere in grado di dare delle risposte.

In particolare, non si può prescindere dalla ricerca della integrazione sociale, perché solo attraverso l'integrazione possiamo avere speranza di trovare una soluzione alle tensioni ed ai problemi che sono sotto gli occhi di tutti e che, lo ribadisco, con la crisi economica verranno acuiti.

L'integrazione alla quale auspichiamo è una integrazione che deriva dalla conoscenza. L'insicurezza e le paure sono spesso il dettato del mancato confronto con il diverso e con l'ignoto. Solo la conoscenza potrà garantire l'integrazione. Misure che non abbiano l'integrazione quale obiettivo sono misure destinate al fallimento ed alla inefficacia nel medio e lungo periodo. Ed ecco perché ad esempio crediamo che in luogo delle c.d. classi ghetto debbano essere istituiti corsi di alfabetizzazione che prevedano l'integrazione fra bambini italiani e bambini stranieri finalizzati alla conoscenza reciproca delle lingue e delle culture. Laddove questi strumenti operano, ad esempio il comune di Firenze, è stata riscontrata una minore tensione sociale, una riduzione dei casi di bullismo evidente e una migliore coesione sociale.

Per aiutare il dibattito e la conoscenza del problema, abbiamo chiesto l'intervento di relatori che potessero fornirci un quadro della situazione.

Vogliamo porre l'attenzione su due questioni, fra le numerose, che ci paiono ledere oltreché i diritti costituzionali, anche le più comuni norme di convivenza sociale: la c.d. delazione che dovrebbe essere affidata ai medici chiamati a curare soggetti irregolari e la soppressione delle norme che prevedono che l'accesso agli atti di stato civile possa intervenire anche senza il permesso di soggiorno.

Queste norme sembrano aprire problematiche ancora più ampie rispetto alla soluzione che dovrebbero rappresentare con particolare riguardo al minore accesso alle cure con conseguente rischio di diffusione di malattie; abdicazione di ogni controllo su un'ampia fetta di popolazione costituita dai bambini nati da irregolari, che non può certo rappresentare la soluzione.

L'intervento è necessario, ma alcun senso può avere un intervento sul fenomeno a valle e non a monte: deve riguardare in primo luogo il momento in cui queste persone lasciano il proprio paese di origine; non può prescindere dalla ricerca di accordi internazionali; dal miglioramento delle procedure di accoglienza e di rilascio del permesso di soggiorno.

La non sicurezza deriva dalla mancata conoscenza e dalla incertezza delle sanzioni conseguenti alla violazione delle norme del vivere civile. Intervenire sulla “certezza” della pena, renderebbe più sicura la società e restringerebbe gli spazi lasciati alla strumentalizzazione.

Debora Serracchiani

16.03.2009